

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**per il mercoledì delle Ceneri**  
Lugano, Chiesa di S. Antonio, 17 febbraio 2021

Carissimi,

Di una cosa siamo tutti abbastanza consapevoli: la Quaresima è una questione pratica! Questi quaranta giorni che ci preparano alla celebrazione della Pasqua non sono per estraniarci dal reale, per perderci tra le nuvole. Il loro scopo non è tanto quello di arricchirci di conoscenze teoriche riguardanti la fede. La Quaresima è concretezza. È il movimento di un cuore che tocca terra e si converte. È lo slancio di un intero popolo che, presa coscienza della sua dispersione, si raduna, per quanto possibile, e torna a sperare nella misericordia di Dio.

Ce lo ricorda Gioele, nella prima lettura. È come se il profeta ci dicesse tra le righe: “Basta con le recriminazioni su un passato che non possiamo cambiare, sulle circostanze avverse che ci tocca subire, sulla pandemia che non passa o le restrizioni che non possono ancora essere allentate! Ciò che conta veramente nessuno ce lo può impedire: possiamo ritornare al Signore!”.

Possiamo farlo non come individui isolati, chiusi su sé stessi, ma come membra di un popolo che può di nuovo fare esperienza del suo amore. Non partiamo, infatti, dalle nostre capacità di metterci insieme, ma dal perdono incondizionato, che il Signore continua a offrire a ciascuno, senza escludere nessuno.

È la prima bella notizia della Quaresima: non siamo stati noi a inventarla per il gusto perverso di complicarci la vita. È iniziativa del Signore, opera della sua grazia, frutto del suo dono pasquale.

Non è un gravame di precetti comportamentali a cui sottostare per forza. È un’opportunità, che ogni anno è messa davanti alla nostra libertà: diventare in Cristo “giustizia di Dio”, ossia, fare di ogni giorno della nostra vita un’avventura filiale e fraterna, solidale con l’umanità e con il mondo.

Ci vien data la possibilità di scoprire che non siamo obbligati a tirare avanti fra gli stenti, in litigio permanente con il nostro essere venuti al mondo. Non siamo costretti a ritenere ostili e avversi i limiti della nostra condizione mortale, le situazioni che non abbiamo potuto scegliere e dobbiamo sopportare. Il Dio vivente che si è fatto conoscere in Cristo e ci ha mandato il suo Spirito Santo desidera intensamente vederci riconciliati con lui, abbracciati dalla sua misericordia inesauribile, rigenerati dalla sua tenerezza misteriosa, fin nelle pieghe più nascoste e inarrivabili della nostra umanità ferita.

La Quaresima ci riporta alla terra di cui siamo fatti, alla polvere dalla quale siamo stati plasmati. La campagna di Sacrificio Quaresimale, quest’anno, estende la nostra responsabilità alla terra che abitiamo e al nostro impegno di promuovere una vera e

propria giustizia climatica. Non trascuriamo di servirci anche di questo strumento prezioso.

Tutto ci aiuta a riflettere sulla nostra debolezza, sulla nostra fragilità, sulle nostre scelte sbagliate di ogni giorno e sul nostro peccato. Non è per deprimerci ulteriormente in un tempo già carico d'incertezza e di preoccupazioni per il futuro. L'intento non è quello di convincerci che non abbiamo nessun valore, che il corpo non conta o che il cibo, le cose e la materia siano da disprezzare. Al contrario! Come cristiani, siamo invitati a prendere contatto con i nostri bisogni corporei primordiali, quelli del cibo e dei beni che ci sostengono, per scoprire proprio, nel rapporto nuovo che possiamo stabilire con essi, che portiamo a compimento il segreto della nostra vocazione umana, della nostra dignità di figli, del nostro comune legame, come fratelli e sorelle.

Non c'è bisogno di fare cose straordinarie, di esibire particolari abilità, di compiere rinunce spettacolari. Gesù ci ricorda nel Vangelo di oggi che possiamo fare cose belle e buone per gli altri, anche senza essere visti. Possiamo vivificare e intensificare la nostra relazione con Dio nella nostra camera. Possiamo onorare il Signore come nostro unico, vero ed essenziale nutrimento, con un digiuno lieto e gioioso per chi ci sta accanto. Il più bel sacrificio che possiamo offrire non è forse l'impegno perseverante a dissipare ogni cappa di grigiore, di tristezza e di malinconia, che tende costantemente ad accumularsi nei nostri ambienti?

Non si tratta propriamente di rinunciare alla vita, come troppo spesso tendiamo a pensare della penitenza quaresimale, ma di scoprire che quello che cerchiamo inutilmente fuori – quando facciamo le cose per essere ammirati, approvati, valorizzati dagli sguardi altrui – lo possiamo attingere alla Sorgente, dal Padre che “vede nel segreto” e in ogni istante colma la Sua creatura di quella benevolenza indistruttibile, che ci fa vivere e ci rende fieri di esistere come suoi figli.

Carissimi, la Quaresima di quest'anno, più ancora che altre volte, non sembra arrivare nel momento migliore. Da un anno siamo già alla presa con così tante rinunce imposte dalle circostanze. Facciamo ancora più fatica del solito a parlare di un tempo in cui compiere liberamente altre scelte di sobrietà e di limitazione. Non lasciamoci però ingannare. Non sprechiamo energie per mantenere propositi utili solo a rafforzare il nostro ego. L'obiettivo non dev'essere quello di arrivare finalmente a essere soddisfatti di noi stessi, ma una rinascita, una rigenerazione, una nuova partenza nella nostra vita di battezzati.

È il Signore a dare a questo tempo quaresimale la sua specifica qualità. È lui, questa sera, a dichiarare quello che stiamo vivendo come “il momento favorevole”, “il giorno della salvezza” (2Cor 6,2). Prestiamogli ascolto. Diamo fiducia alla sua promessa di vita. Mentre riceviamo in silenzio la cenere sulla nostra testa, crediamo al Vangelo del Regno che si è fatto prossimo, diventiamo suoi collaboratori e ambasciatori. Imploriamo il Signore di arrivare a esserlo con una vita, morta a tutto ciò che ancora ci separa da lui, ma pienamente viva di ciò che ancora egli gratuitamente vuole donarci.